

Nel «Segreto di Mirta» (edizioni Marlin), il principe di Sansevero spogliato dell'aura eroica e una coraggiosa protagonista

Raimondo di Sangro, inedito ritratto senza gloria

Romanzo

Napoli
descritta
nella sua
vita
pulsante
del
Settecento

di **Giovanna Mozzillo**

Arendere accattivante *Il segreto di Mirta* di Silvia Lorusso Del Linz (Edizioni Marlin) è in primo luogo la maestria della scrittrice nel ricreare la società del settecento: l'affresco che ne propone è infatti così vivace che, leggendo, si ha l'impressione di assistere a uno spettacolo ambientato in età illuministica.

Ed è uno spettacolo ricco e solleticante, a cominciare dalla descrizione delle toilette, descrizione che enumera le gale, le trine, i ricami, perfino i bordi di pelliccia degli abiti maschili e femminili. E che con la stessa «indiscreta» minuziosità ci fa conoscere arredi, convenevoli e atteggiamenti di un ambiente al tempo stesso convenzionale e spregiudicato, che forse confusamente avverte come tra qualche decennio il suo mondo sarà spazzato via.

Poi c'è Napoli, altra grande protagonista, e rappresenta un ulteriore motivo di interesse il fatto che stavolta, a descriverla, sia un'autrice non partenopea, un'autrice che vive altrove, ma che nella complessità della città di allora ha saputo immedesimarsi: Napoli con la confusione del centro storico, i mendicanti, le botteghe di San Gregorio Armeno, le carrozze e i salotti della nobiltà. È anche la Napoli in cui da poco si è spento Vico, la Napoli in cui si sta affermando Galiani, ma noi ci imbattiamo in un solo protagonista dell'intensa vitalità culturale e scientifica dell'epoca: Raimondo di Sangro, principe di San Severo. Com'è noto, si tratta di un per-

sonaggio controverso su cui hanno scritto in tanti (indispensabile citare *Rebis* di Vladimiro Bottone), un personaggio di cui credo non si sia ancora associato in qual misura sia stato un vero scienziato e in quale un visionario e apprendista stregone. Ma in questa sede ci interessa solo il ritratto che di lui traccia l'autrice, ritratto che lo amputa di ogni aura eroica: perché, mentre la mania di raggiungere l'immortalità potrebbe conferirgli statura tragica, al tempo stesso lo ridimensionano agli occhi del lettore la determinazione nell'avvalersi dei privilegi concessi dal rango, pur non credendo nei «valori» che li giustificerebbero, e soprattutto la cautela per cui evita di soccorrere chi col suo aiuto potrebbe scampare alla morte: insomma un ritratto decisamente negativo, da cui emerge una figura che inquieta, ma non affascina. A conquistarci sono invece i personaggi femminili: Antonia, con il suo culto per Demetra (culto perseguitato dall'Inquisizione la cui ottusa ferocia arricchisce il libro di un messaggio tragicamente attuale) e il suo bisogno di giustizia. E, accanto a lei, Mirta, prima con l'ansiosa ricerca dell'identità del padre, che è in fondo ricerca di se stessa, e, dopo la scoperta della verità, con la metamorfosi che la trasforma da dolce creatura in inflessibile esattrice del risarcimento che le spetta.

Per dar conto dello spessore del libro è inoltre indispensabile sottolineare l'attento lavoro di documentazione effettuato dall'autrice per calarsi nell'epoca, l'intensità con cui ella sa trasmettere il fascino dei miti e, infine, la presenza del mistero. Perché, sì, in fondo questo è anche un libro che si muove sulla linea di confine tra razionale e irrazionale, tra conoscibile e inconoscibile, tra quello di cui siamo certi e quello che non possiamo escludere (d'altronde: l'alchimia praticata dal San Severo non andava a braccetto con la magia?).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro

